

Maria Vergine

*Quivi è la rosa in che 'l verbo divino
carne si fece*

Par. XXIII 73-74

La “rosa” è il ventre di Maria, (“che fu albergo del nostro disiro” canterà tra poco **Gabriele arcangelo**), l’utero nel quale la parola /volontà divina (“verbo”), fatto seme simile al seme maschile umano (sangue purificato: “carne si fece”) ha generato il **Cristo**, l’uomo/dio, il Messia destinato al sacrificio, prefigurato nelle Scritture. Come Cristo è il secondo **Adamo**, l’uomo perfetto che con la sua morte riscatterà il peccato che l’umanità tutta ha commesso in lui (che era tutta l’umanità essendo l’unico uomo al mondo), Maria è la seconda **Eva**, la donna perfetta. La “antica matre” (*Purg.* XXX 52) è nata dal corpo del primo uomo, e non ha saputo resistere alla tentazione di Satana/l’invidioso. Ora Dio inverte l’ordine della generazione: la “nuova madre” genera il nuovo Adamo. La donna non è più costola dell’uomo ma sua matrice. Solo una donna perfetta può generare l’uomo perfetto. Nell’immenso anfiteatro celeste che è l’Empireo Maria ed Eva sono vicine una sopra all’altra su gradoni adiacenti. Eva è bellissima, ma Maria emana una tale luce che la luce purissima dell’Empireo, man mano che lo sguardo si allontana da lei, sembra appannarsi. Eva e Maria colmano l’immaginario medievale: la bellezza che porta alla perdizione dei sensi e quella che innalza l’uomo sopra se stesso purificando l’eros in caritas. Eva e Maria generano, in **Dante, Beatrice**.

Siamo nel Cielo delle Stelle Fisse, il primo dei tre “cieli dell’eterno”. Il viaggio di Dante è prossimo alla fine: dopo aver risalito i “cieli della storia”, dovrà attraversare il Primo Mobile e poi sarà nell’Empireo, di fronte a Dio. All’inizio del canto Beatrice ha guardato fissamente verso l’alto con atteggiamento di chi attende ansiosamente qualcosa di meraviglioso: “Come l’augello, intra l’amate fronde” (*Par.* XXIII 1). E ora, dopo aver assistito al trionfo di **Cristo**, assistiamo al trionfo di Maria. Beatrice, il cui sorriso luminoso incanta Dante, gli dice di smettere di guardare il suo viso, perché c’è ben altro da vedere:

*“Perché la faccia mia sì t’innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo s’infiora?
Quivi è la rosa in che 'l verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino.”*

Par. XXIII 70-75

La “rosa” è Maria, e i “gigli” sono i santi. Insieme compongono il giardino del Paradiso, che fiorisce sotto i raggi di Cristo/Sole. Dante canta il trionfo del-

la Vergine con parole ardenti:

*Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristringo
l'animo ad avvisar lo maggior foco;
e come ambo le luci mi dipinse
il quale e il quanto de la viva stella
che là sù vince come qua giù vinse,
per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
e cinsela e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
qua giù e più a sé l'anima tira,
parrebbe nube che squarciata tona,
comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro
del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
“Io sono amore angelico¹, che giro
l'alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro²;
e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia
più la spera suprema perché li entre.”
Così la circolata melodia
si sigillava, e tutti li altri lumi
facean sonare il nome di Maria.*

Par. XXIII 88-111

“Quando sentii il nome del bel fiore (Maria) che invoco pregando ogni mattina e ogni sera, tutto il mio animo si concentrò nello sguardo alla luce maggiore (ora che Cristo è risalito all’Empireo). E non appena si dipinse nei miei occhi lo splendore (il quale, la qualità) e la grandezza (il quanto) di quella fulgente stella che in cielo vince (essendo più luminosa di ogni altro beato), come in terra vinse (superando ogni creatura umana in virtù), attraversò il cielo una fiamma a forma di cerchio, come una corona, e la cerchio girandole sul capo. Qualunque melodia suoni dolcissima sulla terra e attragga di più l’animo a sé sembrerebbe un tuono che squarcia una nube confrontata al suono di quello strumento del quale si incoronava il gioiello del quale il cielo più luminoso s’ingoiella. ‘Io sono amore angelico, e chiudo in un cerchio la perfetta gioia che esce dal corpo che fu ricettacolo del desiderio di noi tutti. E continuerò a girare, signora del cielo, finché non tornerai, seguendo tuo figlio, nel cielo più alto, che renderai ancora più luminoso rientrandovi’. Così terminava la melodia a forma di cerchio, e tutte le altre luci cantarono il nome di Maria.”

Maria è un personaggio biblico, la madre di Gesù, re-

¹ È l’arcangelo Gabriele, quello dell’Annunciazione.

² “Non un angelo, ma l’amore dell’angelo: dunque la sua realtà spirituale. Sono queste le singolari invenzioni del linguaggio del Paradiso, che sembra estrarre da ogni cosa visibile la sua essenza invisibile. Si vedano i versi seguenti: l’amore angelico circonda non il ventre, ma l’alta letizia che ne spira: ventre che ospitò non Cristo, ma il disiro dell’umanità.” (Chiavacci Leonardi).

sa feconda direttamente da Dio tramite lo Spirito Santo. Per questo è chiamata, come tutti sanno, "Vergine". In Paradiso **san Tommaso** spiega a Dante come funziona la creazione divina: la potenza creatrice del Padre genera il Figlio tramite lo Spirito Santo, moltiplicando se stessa, e si diffonde per l'universo tramite le intelligenze angeliche e le sfere celesti, differenziandosi in "contingenze", esseri animati e inanimati, che sono quindi frutto indiretto della potenza creatrice divina, in qualche misura imperfetti. Solo ciò che è creato direttamente da Dio è perfetto. Lo sono stati Adamo e Cristo:

*Però se 'l caldo amor la chiara vista
de la prima virtù dispone e segna,
tutta la perfezion quivi s'acquista.
Così fu fatta già la terra degna
di tutta l'animal perfezione;
così fu fatta la Vergine pregna;*

Par. XIII 79-84

"Però se lo Spirito Santo (l' caldo amor, soggetto) dispone e imprime con azione diretta la viva luce del Figlio (la chiara vista, oggetto) che procede dal Padre (la prima virtù), quivi (nella creatura, sottintesa), si ottiene il massimo della perfezione. Così la terra, il fango, fu reso degno di tutta la perfezione possibile a un essere animato (Adamo), e così fu resa pregna la Vergine".

Nel Medioevo il culto per la Vergine è intenso: "l'estensione del culto della Vergine nel costume cavalleresco e popolare, fra gli uomini di comune e le plebi curtensi d'Italia." (Mario Apollonio). In epoca gotica ogni città di qualche importanza ha una chiesa dedicata a Nostra Signora. Ella è stata in vita l'anima più virtuosa e per questo non ha conosciuto la morte¹, ma è stata "assunta", cioè accolta in cielo anima e corpo, secondo il progetto originario di Dio per l'umanità, naufragato a causa del peccato originale. Quindi è l'unico beato che appare a Dante completo di anima e di corpo. Gli altri per ora sono solo anima, e lo saranno fino al giorno del Giudizio e della Risurrezione della carne.

Nella teologia cristiana Maria è al centro delle controversie sulla natura di Cristo. Essa "garantisce", in quanto madre, l'umanità del figlio di Dio, il suo farsi in tutto e per tutto uomo. Era necessario che il dio/uomo nascesse da una donna, che uscisse dal suo corpo². Maria è la garante dell'evento centrale della storia del mondo: l'Incarnazione. La centralità teologica di Maria madre di Dio, culminante nel sec. XII

¹ I teologi discutono del trapasso della Vergine, definendolo "Dormizione di Maria".

² "Lo Imperadore de l'universo, che è Cristo, figliuolo del sovrano Dio e figliuolo di Maria Vergine, femmina veramente e figlia di Ioacchino e d'Adamo: uomo vero, lo quale fu morto da noi, per che ci recò vita." (*Convivio* II v 2).

nella trattatistica mariana di **san Bernardo di Chiaravalle**, nei secoli raccoglie intorno alla sua figura istanze sociali e di costume che ne amplificano enormemente la dimensione simbolica. Essa diventa la metafora viva della femminilità soccorrevole, della accoglienza che non fa domande. È lei che chiamano le partorienti. È il suo nome che tutti invocano per primo tutte le mattine della vita e per ultimo tutte le sere e prima della morte:

*e per ventura udi' "Dolce Maria!"
dinanzi a noi chiamar così nel pianto
come fa donna che in parturir sia;*

Purg. XX 19-21

*Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera,*

Par. XXIII 88-89

*Quivi perdei la vista e la parola
nel nome di Maria fini, e quivi
caddi, e rimase la mia carne sola".*

Purg. V 88-102

Nell'epoca in cui vive Dante la devozione mariana si appaia con il culto della "donna angelo". Beatrice è una "quasi Madonna", della Vergine condivide il potere salvifico. Ciò è esplicitamente dichiarato nel secondo canto dell'*Inferno*. Racconta Dante di essere stato preso da gravi dubbi, dopo aver aderito all'invito di **Virgilio** di seguirlo nel regno dei morti. Virgilio gli risponde raccontando il suo incontro nel Limbo con Beatrice:

"Se capisco bene quel che dici", mi rispose l'ombra di quel grande, "la tua anima è offesa dalla viltà, che spesso crea ingombro agli uomini e li distoglie dall'impresa, come la bestia che si spaventa per un nulla che crede di vedere. Perché tu ti sgravi da questa paura ti dirò perché io sono venuto in tuo soccorso. Io ero tra le anime sospese, quando una signora beata e bella mi chiamò e io, come la vidi, non volli altro che sentire i suoi comandi. I suoi occhi brillavano più delle stelle quando cominciò a parlarmi con voce soave: - Cortese anima mantovana, di cui la fama dura nel tempo e durerà finché durerà il tempo, il mio verace e duraturo amico è tanto impedito nel cammino sulla riva deserta che sta tornando indietro per paura. Temo per lui, che non si sia smarrito già a tal punto che il mio soccorso arrivi troppo tardi. Ora corri e con la tua eloquenza e con ogni altro mezzo necessario alla sua salvezza, aiutalo così che mi rincuori. Sono Beatrice e ti chiedo di andare. Vengo dal luogo dove bramo di tornare. Mi mosse l'amore, per il quale ora parlo. Quando sarò davanti al mio Signore, innalzerò a Lui lodi di te -. Poi tacque e io risposi: - Signora di quella unica virtù per cui la specie umana eccede le gioie del mondo sublunare, mi piace tanto il tuo ordine, che se già ubbidissi sentirei di tardare. Non devi fare altro che aprirmi il tuo volere. Ma dimmi perché mai ti degni di scendere quaggiù, in questo buco, tu che risiedi nel

grande spazio nel quale sei desiderosa di tornare'. Ed ella: - Si ha paura solo delle cose che possono farti male e io sono fatta da Dio, per sua grazia, tale che la vostra miseria non mi tange e le fiamme dell'Inferno non mi assalgono. Su nel Cielo una Signora si addolora per gli impedimenti che ti invio a rimuovere. Lei ha chiesto a **Lucia** di soccorrere il suo devoto e Lucia lo ha chiesto a me con queste parole: *Beatrice, lode vera di Dio, perché non soccorri colui che ti amò tanto? Che uscì per te dalla schiera degli uomini volgari. Non senti tu il suo pianto? Non senti la sua battaglia lungo il fiume di cui neanche il mare è più pericoloso?* Sentite queste parole io sono corsa senza indugio e sono scesa dal mio seggio beato per venire qui, da te, fiduciosa nella facondia che ti fa onore e fa onore a tutti quelli che ti leggono -. Dopo che m'ebbe detto queste cose, piangendo, voltò gli occhi lucenti e volò via. E io venni da te come lei volle, ti liberai dalla fiera che ti impedì il cammino breve per il monte. Allora perché? Cosa ti ferma? Perché ospiti in te tanta viltà? Perché non hai coraggio e franchezza? Dopo che tre signore benedette si sono preoccupate della tua salvezza nella corte del Cielo?."

Sono quindi tre le donne che operano alla salvezza del poeta perso nella selva del peccato: Maria, Lucia, la santa siracusana a cui Dante era devoto, e Beatrice. E l'operazione di soccorso si mette in moto proprio per l'iniziativa di Maria Vergine che, esercitando la sua principale prerogativa, intercede presso Dio, facendogli addirittura cambiare un giudizio che sembrava ormai sentenziato¹. Indipendentemente dal sostrato allegorico, il tratto di Dante dona alle tre donne del cielo le movenze gotiche di donne "gentili". Donne gentili e soccorrevoli delle quali abbiamo alcuni toccanti esempi già nella *Vita nuova*.

E già nella *Vita nuova* la relazione tra Maria e Beatrice agisce anticipando l'elevazione della donna amata al livello di "corredentrica". Sono gli episodi della "donna dello schermo" e quello della morte di Beatrice:

Un giorno avvenne che questa gentilissima sedea in parte ove s'udiano parole de la regina de la gloria.

La vita nuova V 1

Io era nel proponimento ancora di questa canzone, e compiuta n'avea questa soprascritta stanza, quando lo signore de la giustizia chiamoe questa gentilissima a gloriare sotto la insegna di quella regina benedetta virgo Maria, lo cui nome fue in grandissima reverenzia ne le parole di questa Beatrice beata.

La vita nuova XXVIII 1

Se si accosta il "trionfo" di Beatrice nel Paradiso Terrestre a quelli di Cristo e di Maria nel Cielo delle Stelle Fisse, possiamo addirittura pensare che nella

¹ Donna è gentil nel ciel che si compiange /di questo 'mpedimento ov' io ti mando, /sì che duro giudizio là sù frange. (*Inf.* II 94-96).

mente di Dante le tre figure costituissero una delle sue personali trinità: Cristo ha redento l'umanità che, prima dell'Incarnazione, vagava nell'errore; Maria, corredentrica di Cristo, redime, tramite l'opera di Beatrice, corredentrica di Maria, Dante, che si pone come rappresentante dell'umanità del suo tempo, perduta nella selva dell'ignoranza e della corruzione. Una trinità integralmente umana e integralmente divina, declinazione sentimentale profondamente interiorizzata dell'atto essenziale, l'Incarnazione.

Essendo Maria la più virtuosa delle creature, nel *Purgatorio* è "dipinta" in una serie di scene che rappresentano episodi dei Vangeli, che hanno il compito, in ogni cornice, di fornire alle anime purganti l'esempio massimo della virtù contraria al peccato lì punito.

Superata la porta di accesso alla montagna, che si chiude alle loro spalle fragorosamente (e Dante, nuovo e più tenace **Orfeo**, si guarda bene dal voltarsi, l'angelo della penitenza gli ha raccomandato di non farlo), i due pellegrini risalgono la costa del monte tramite una scala ripidissima che procede zigzagando, incassata strettamente nella roccia. Arrivano così alla prima cornice, larga tre volte un corpo umano. Sono circa le dieci del mattino. Non si vede nessuno. La luna, bassa sull'orizzonte, sta per tramontare. Dante si accorge che lo zoccolo della cornice è scolpito in modo mirabile, tanto da superare non solo ogni talento artistico umano, ma la natura stessa. I bassorilievi rappresentano esempi di umiltà proposti alla meditazione delle anime purganti di questa cornice. Perché in questa cornice, lo si scoprirà tra poco, ci si ripulisce dal peccato della superbia. Il primo bassorilievo raffigura l'Annunciazione, che non solo è esempio sommo di sottomissione alla volontà divina, la prima e più alta declinazione di "umiltà", ma anche atto che schiude l'epoca della salvezza, degno quindi di inaugurare l'accesso al monte della redenzione individuale (vedi **Gabriele arcangelo**).

Nella seconda cornice, raggiunta agevolmente dai due poeti tramite una seconda scala scavata nella roccia ma meno stretta e meno ripida, non ci sono sculture. La roccia è livida, perché qui si sconta il peccato dell'invidia. Sopra le teste dei penitenti volano spiriti che declamano esempi di carità, il contrario dell'invidia qui punita. Il primo esempio è Maria alle nozze di Cana:

*e verso noi volar furon sentiti,
non però visti, spiriti parlando
a la mensa d'amor cortesi inviti.
La prima voce che passò volando
"Vinum non habent" altamente disse,
e dietro a noi l'andò reïterando.*

Purg. XIII 25-30

Nella terza cornice sono puniti gli iracondi, avvolti in

un fumo denso e scuro che li acceca e arrossa i loro occhi. In questo caso gli ammonimenti (esempi di mansuetudine) sono elargiti da Dio tramite visioni estatiche. Il primo esempio è Maria che redarguisce mitemente Gesù nel Tempio tra i dottori, come narra il *Vangelo* di Luca (2, 41-46):

*Ivi mi parve in una visione
estatica di subito esser tratto,
e vedere in un tempio più persone;
e una donna, in su l'entrar, con atto
dolce di madre dicer: "Figliuol mio,
perché hai tu così verso noi fatto?
Ecco, dolenti, lo tuo padre e io
ti cercavamo." E come qui si tacque,
ciò che pareva prima, dispario.*

Purg. XV 85-93

Quando Dante e Virgilio arrivano, tramite una scala meno difficoltosa delle precedenti, alla quarta cornice, il sole è tramontato e si vedono in cielo le prime stelle. Qui sono puniti gli accidiosi, cioè quelli che non hanno perseguito il bene con la dovuta alacrità. Ma prima di vedere le anime il pellegrino ascolta una lunga spiegazione di Virgilio: finché l'amore è diretto verso Dio ed è misurato nel desiderio dei beni terreni, non può sbagliare, quando invece è diretto al male o desidera il bene con poca o troppa passione, cade nel peccato. L'amore, che genera nell'uomo ogni virtù, genera in esso anche ogni peccato. Quando i due sono superati di corsa dagli ignavi, è notte fonda: sono tantissimi e gridano esempi di sollecitudine. Il primo esempio è naturalmente Maria, che si affretta su per la montagna a far visita a Elisabetta:

*Tosto fur sovr' a noi, perché correndo
si movea tutta quella turba magna;
e due dinanzi gridavan piangendo:
"Maria corse con fretta a la montagna;*

Purg. XVIII 97-100

Nella quinta cornice è punita l'avarizia, cioè il desiderio smodato di arricchire (causa prima dei mali del suo tempo, nella cupa visione dantesca) e il suo contrario, la prodigalità smodata. Si tratta dell'ultimo "peccato politico". Salendo ancora si scontano peccati personali, gola e lussuria, meno gravi in quanto non portatori di guasti sociali. I penitenti di questa cornice sono coricati con il viso rivolto al pavimento di roccia e hanno mani e piedi legati, perché guardarono troppo poco alle cose spirituali e mossero troppo avidamente le mani. Di notte urlano esempi di cupidigia punita, di giorno esempi di povertà e di giusta prodigalità:

*Noi andavam con passi lenti e scarsi,
e io attento a l'ombre¹, ch'i' sentia
pietosamente piangere e lagnarsi;*

¹ Dante, che ha un corpo, sta attento a non pestare le anime.

*e per ventura udi' "Dolce Maria!"
dinanzi a noi chiamar così nel pianto
come fa donna che in parturir sia;
e seguirar: "Povera fosti tanto,
quanto veder si può per quello ospizio
dove sponesti il tuo portato santo."*

Purg. XX 16-24

"Noi camminavamo con passi lenti e brevi, e io inoltre ero attento alle anime che sentivo piangere e lamentarsi da strappare il cuore; per caso sentii: 'Dolce Maria!', che di fronte a noi qualcuno invocava piangendo, come fa una donna che sta per partorire; e proseguì: 'Quanto tu fosti povera lo si può capire dal misero albergo [la stalla di Betlemme] in cui desti alla luce il santo che portavi'."

Nella sesta cornice sono puniti i golosi. Ritorna l'episodio delle nozze di Cana, durante le quali Maria pensò più alla felicità degli sposi che a saziare se stessa. Una voce esce dall'albero rovesciato, ricco di dolci frutti irraggiungibili, bramati senza speranza dai penitenti:

*Poi disse: "Più pensava Maria onde
fosser le nozze orrevoli e intere,
ch'a la sua bocca, ch'or per voi risponde.*

Purg. XXII 142-144

"Maria si preoccupava che le nozze fossero decorose e che non mancasse nulla [intere], più che della propria bocca, che adesso intercede per voi [presso Dio]."

Nella settima cornice, quella dei lussuriosi, sono le stesse anime purganti, che camminano tra le fiamme purificatrici, a ricordare l'episodio dell'Annunciazione, come esempio primo di castità. Lo fanno gridando alto "Virum non cognosco", quando finiscono di cantare l'inno *Summae Deus clementiae*:

*Appresso il fine ch'a quell' inno fassi,
gridavano alto: "Virum non cognosco";
indi ricominciavan l'inno bassi.*

Purg. XXV 127-129

In *Paradiso* XXIII, come abbiamo visto, il poeta ci fa assistere al trionfo di Maria, scesa, al seguito di Cristo, nel Cielo delle Stelle Fisse, ad accogliere Dante e Beatrice e a dichiarare con la loro apparizione che lì cominciano i cieli dell'eterno. Ma la sede di Maria, e di tutti i beati, è l'Empireo. Una volta arrivato lì e irrobustita la sua vista tramite il lavacro² nell'acqua/luce del "miro gurge" in modo da poter reggere lo splendore del divino, Dante incontra la sua terza guida. Ringrazia con parole commosse Beatrice, che torna al suo seggio nella "candida rosa", e ascolta le parole ispirate e dotte di san Bernardo di Chiaravalle, che gli spiega la disposizione dei beati

² Dante lava i suoi occhi bevendo la luce: "e sì come di lei bevve la gronda /de le palpebre mie". *Par.* XXX 85-90.

nell'immenso anfiteatro. Al centro del primo ordine in alto c'è Maria:

*Io levai li occhi; e come da mattina
la parte oriental de l'orizzonte
soverchia quella dove 'l sol declina,
così, quasi di valle andando a monte
con li occhi, vidi parte ne lo stremo
vincer di lume tutta l'altra fronte.*

Par. XXXI 118-123

“Io levai gli occhi; e come al mattino la parte orientale dell'orizzonte celeste supera in luminosità quella occidentale, dove il sole tramonta, io vidi, alzando lo sguardo come dalla valle alla cima del monte, la parte più alta vincere in splendore quella di fronte.”

Come sulla Terra, in prossimità del sorgere del sole, il cielo diventa via via più chiaro e la luminosità decresce man mano che ci si allontana dall'oriente, allo stesso modo, prosegue il poeta, nella rosa dei beati il punto in cui siede Maria emana una luce vivissima, che diventa più fioca allontanandosi da essa.

Nel canto successivo san Bernardo invita Dante a guardare Maria in volto, per prepararsi alla visione del volto di Cristo:

*Riguarda omai ne la faccia che a Cristo
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo.”
Io vidi sopra lei tanta allegrezza
piover, portata ne le menti sante
create a trasvolare per quella altezza,
che quantunque io avea visto davante,
di tanta ammirazion non mi sospese,
né mi mostrò di Dio tanto sembante¹;
e quello amor che primo² li discese,
cantando “Ave, Maria, gratia plena,”
dinanzi a lei le sue ali distese.*

Par. XXXII 85-96

“Guarda ora nel viso che assomiglia di più a quello di Cristo, perché il suo splendore è l'unico che può predisporti a vedere Cristo'. Io vidi scendere sopra di lei una tale gioia sfolgorante, portata dagli intelletti santi [gli angeli] creati per volare a quell'altezza, che nulla di ciò che avevo visto prima mi aveva rapito con così profonda meraviglia, né mi aveva mostrato una tale somiglianza di Dio; e quell'angelo innamorato che scese lì per primo, dispiegò le sue ali di fronte a lei cantando 'Ave, Maria, piena di grazia'.”

Il canto XXXIII, l'ultimo della *Commedia*, inizia, nella famosa preghiera di san Bernardo, con tre “scandalose” contraddizioni, tali da condensare in

breve tutta la straordinarietà della figura di Maria: madre-vergine, figlia del proprio figlio, la più umile-la più nobile delle creature (vedi **san Bernardo**).

Dopo le lodi, san Bernardo avanza le richieste che riguardano Dante: “Intercedi in modo che possa vedere Dio e mantieni sani i suoi sensi di mortale”. Vedere Dio è prerogativa dei beati. Dante è vivo e i suoi sensi sono funzioni del suo corpo. Occorre un permesso speciale perché possa osservare la luce divina senza esserne folgorato.

*Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati;
indi a l'eterno lume s'addrizzaro,
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro.*

Par. XXXIII 40-45

“Gli occhi dilette e venerati da Dio, restando fissi in colui che pregava, dimostrarono quanto la devota preghiera le fosse gradita; poi, si voltarono alla luce eterna, nella quale non si deve pensare che altro sguardo penetri così chiaramente.”

Maria non risponde con parole. Sono i suoi occhi, fissi su san Bernardo, la sua risposta. Poi punta lo sguardo nel lago di luce. Come ha fatto Beatrice poco fa. Le tre salvatrici di Dante parlano con gli occhi. Anche Lucia infatti, dopo aver portato Dante addormentato fin davanti alla parete rocciosa del Purgatorio, ha indicato a Virgilio la porta, che avrebbero dovuto attraversare, con lo sguardo.

In Maria e Lucia brilla lo stesso sguardo, lo sguardo di Beatrice, che fulminò il ragazzo Dante per le vie di Firenze e che riaffiora sempre vivo nella mente del poeta.

¹ Maria è l'essere che più assomiglia a Cristo, non solo perché è la sua madre biologica, ma anche perché più di tutti gli si è avvicinata in quanto a virtù, tra le quali, primaria, l'umiltà.

² Sceso a cantare le lodi della Vergine nel Cielo delle Stelle Fisse, nel canto XXIII: “io sono amore angelico che giro”.